

SI ALLARGA IL FOSSATO TRA LA CASA BIANCA E IL PAESE

Stati Uniti: Nixon e il «giorno M»

Che cosa nasconde il nuovo linguaggio del presidente? - Un'allarmante testimonianza da Parigi - Imperi da liquidare - Ai ferri corti con la stampa, il Congresso e l'opinione pubblica - Nessun «ritorno al '66».



Vietnam del Nord, provincia di Ha Tinh: la scuola elementare del villaggio di Huong Phuc distrutta da un bombardamento americano.

«Nixon contro il Congresso, una nuova linea più dura... Chi fa ora la politica estera». «Alla Casa Bianca: ambiguità e ambivalenze del presidente». «La delusione per la guerra è al colmo: il 58 per cento degli americani deplora l'intervento». «Il signor Nixon nei guai». «La peggior settimana per Nixon». «Come si fa a pezzi un presidente». I titoli della stampa statunitense sono diventati drammatici, il linguaggio dei commenti pesante, il taglio delle vignette spietato. Su Newsweek, la fotografia di Nixon che decora la bandiera dei marines compare accanto a quella del suo predecessore, intento alla stessa bisogna qualche anno fa; Nixon canta la canzone di Johnson, dice la didascalia.

E' ormai il tema centrale della cronaca politica: tra la Casa Bianca e il paese si è spalancato un fossato, che si allarga e si approfondisce a vista d'occhio. Da un lato è Nixon, il presidente si avolge nella discussione nazionale, la «segnala», di rumori incontrollabili, di manovre parlamentari diversive, atte ad accreditare la tesi secondo la quale egli sta già facendo tutto il possibile per arrivare alla pace nel Vietnam e i cedimenti del «fronte interno» possono solo compromettere i suoi sforzi. Dall'altro lato, forze potenti si stanno mobilitando per disperdere quelle cortine, per «vedere» il gioco di Nixon e per appesantire la spirale delle tergiversazioni. La «moratoria» di mercoledì prossimo (il «giorno M»), durante il quale l'Unione, la cultura, le chiese, una parte della comunità finanziaria e dello stesso Congresso interromperanno le loro attività per promuovere una discussione nazionale, l'inchiesta Fulbright, che si apre il 27 alla Commissione esteri del Senato, gli scioperi e le marce di protesta del 14 e 15 novembre saranno altrettante tappe di questa mobilitazione, destinata a scrivere la stampa, a cambiare l'orizzonte politico di Nixon.

Rifiuto

Come si è arrivati a questo? Che cosa ha indotto il nuovo «leader» della Casa Bianca ad avventurarsi, dopo più di un anno di pazienti tentativi, in un'operazione di rottura con la stampa, con il Congresso, con i cattolici, con i pacifisti, con il gruppo dei consiglieri del presidente, una «svolta strategica», che si esprime nel rifiuto di compiere i passi indispensabili verso la pace e

di continuare la guerra. La «interpretazione» ufficiale dell'impegno americano e delle prospettive è diventata fluida. Dopo un incontro con Nixon, Hugh Scott, leader repubblicano al Senato, ha evocato la sinistra teoria dello ambasciatore Lodge, secondo la quale la pace potrebbe venire da una «tappa» estinguente dei combattimenti, essendo i vietnamiti ormai «sconfitti» e disposti a riconoscere un periodo di tempo relativamente breve per negoziare la pace. Stewart Alsop, altro visitatore e interprete autorizzato del pensiero del presidente, scrive che questo ultimo «intende precisamente quel che dice», quando parla di «non perdere la guerra».

Proposti

Di fronte a proposte come queste, anche un giornale come il Washington Post sente il bisogno di parlar chiaro. Se Nixon alza la voce per dare ai vietnamiti «un'impressione di fermezza» e per trionfare così le posizioni dei negoziatori americani a Parigi, questo è «comprensibile». Si tratta, in tal caso, di vedere se i vietnamiti si lasceranno impressionare da «arraggiata» del genere, simili a quelle di «quel primo ministro britannico che non voleva presiedere alla liquidazione dell'impero» e a dozzine, invece, rassegnarsi. I vietnamiti non sono, d'altra parte, i soli ascoltatori di ciò che dice Nixon. Anche gli americani sentono il giaciglio, e il presidente farebbe bene a non parlare loro un linguaggio che «non aiuta a comprendere dove siamo, dove eravamo prima, e dove andiamo». Ma dietro questa formula elastica si nascondono incognite pesanti. Il colloquio che il consigliere presidenziale, Harry Kissinger, ha concesso, in un'occasione di quasi due ore, ai giornalisti, ha lasciato questi ultimi «stupéfatti» per la rigidità del governo», che, a quanto sembra, non ha impaurito nessuna lezione ed è de-

Viaggio nel Vietnam tra i protagonisti (uomini, donne, ragazzi) di una grande guerra popolare

I parroccchiani di Quang Pouc sono tornati nelle catacombe

Il loro villaggio è stato bombardato oltre 3 mila volte dagli americani, ma i cattolici si sono difesi notte e giorno - «Buttiamo le bombe sui parroccchiani e scapperanno verso di noi» e invece anche loro sono in prima linea a difendere il loro paese - Una nuova vita del cattolicesimo nel Vietnam

Dal nostro inviato Di ritorno da Hanoi, ottobre. E' tornato a me raccontare ad alcuni cattolici vietnamiti, dell'Isolotto e di «Testimonianze» di «Adesso» e del «Gallo», dei parroci che hanno fatto la marcia della pace da Milano al Sud e degli operai della FIM-CISL, che stanno battendosi, e bene, in questi giorni per il contratto. Gli amici - Padre Nazareno Fabretti, Nando Fabro, Dono Nesi - mi vorranno assicurare per la volontaria intrusione nelle faccende della chiesa. Ho preso però ad Hanoi un formale impegno di riferire ai lettori del nostro giornale sulle vicende di una parrocchia vietnamita.

Quang Pouc è un piccolo villaggio sul 17. parallelo. Gli americani - berretti verdi, tanka, artiglierie - sono a pochi chilometri, al di là della «zona ammantata», che è in realtà una linea di cannoni puntati contro il nord, contro il cosiddetto «sentiero di Ho Chi Min». Il «sentiero» non esiste. E' un pretesto. Il Vietnam è un unico corpo, con un unico sistema sanguigno. Si parla la stessa lingua, si crede nello stesso Cristo, nello stesso Buddha, si mangia lo stesso riso al di qua e al di là del 17. parallelo. Il «sentiero» è dunque il popolo del Vietnam, le carni e i lombi di un unico corpo, i bambini e gli ospedali, la piccola «pianta rossa» di ogni villaggio. Per colpire questo «sentiero» gli americani hanno fatto a cavallo del 17. parallelo le cose in grande. Hanno distrutto tutto, dal mare alla montagna, per una logorrea di vari chilometri. Prima sono venuti gli aerei per buttare giù con le bombe esplosive le poche case in muratura, poi altri aerei con bombe incendiarie per bruciare gli edifici, poi altri aerei, ancora, con i bombardamenti prodotti chimici per distruggere la vegetazione fino al fessissimo filo d'erba. Poi le artiglierie. Ora le sono succedute a un ritmo sempre più

ombra e Quang Pouc è al confine di questo deserto. «Non abbiate timore, avevano detto a Saigon ai primi americani in partenza per la zona di Quang Pouc, quello è un villaggio cattolico da tre generazioni. Sono sicuramente d'accordo con noi. Anche contro i francesi non hanno mai combattuto». In effetti a Quang Pouc la guarnigione francese si era trovata bene. Non aveva abilità, i francesi erano riusciti in tutto il Vietnam a spingere i cattolici contro i buddisti. All'ombra delle chiese missionarie avevano costruito un po' di case, ma i cattolici, qualche ospedale, le scuole per i bambini. Per i «comunisti atei» e per i buddisti c'erano invece le prigioni e anche la ghigliottina. Sta qui, in questa furba politica francese, nel fatto che la chiesa ha accettato di mandare i suoi missionari insieme ai colonialisti. Molti cattolici, dopo gli accordi di Ginevra del '54, hanno abbandonato, come è noto, la RDV e sono andati al sud. Il cardinale Spellman è salito apposta ad Hanoi in quei giorni per convincere vescovi, parroci e fedeli. «Al nord nelle mani degli atei e dei buddisti, disse, contrappositi a un sud cattolico». Era la premessa per preparare il ritorno a Saigon degli Stati Uniti di un cattolico della tempera di Diem il sanguinario.

Ma torniamo a Quang Pouc. Poche chiese nel paese hanno seguito l'appello di Spellman. C'era qui una comunità cattolica compatta. E poi le risse erano buone. Erano le case, c'erano le scuole. Perché rinunciare a tutto per andare in un'isola di «villaggi strategici» di Diem? I primi mesi furono difficili, si temeva per il quadrato di risaie minacciate da un mostro sconosciuto tra il cristianesimo e la cooperativa agricola. Il 90% delle famiglie contava cattolici, che sono oggi nelle cooperative, e i 100 vescovi e i 100 nuovi parroci usciti in questi anni dai seminari parlano di una «nuova vita» del cattolicesimo nel Vietnam.

Testimonianza di Cao Vien

«Dica ai cattolici italiani che siamo tutti contro gli USA»

Din Cao Vien, 76 anni, rappresentante della comunità cattolica di Quang Ninh (a nord di Hanoi) sul golfo del Tonchino: «Dica ai cattolici italiani che siamo tutti contro gli USA». Le bombe ci hanno distrutto la chiesa e adesso il parroco celebra la messa in uno scantinato. Quando abbiamo saputo che Ho Chi Min era morto, ci siamo riuniti subito per pregare per la sua anima. «Ho» non era cattolico e non credeva in Dio, ma a noi ha detto: «Amate e rispettate i cristiani, amate e rispettate i buddisti e anche quelli che non credono in nessun dio. La religione non deve dividerci. Tutti coloro che lavorano sono uguali». Ai tempi dei francesi c'erano sempre contrasti fra noi, cattolici, e gli altri. E Ho ha detto: «Ci vuole unità». Nella nostra città i cattolici sono 1500, nella provincia 18.000; nel paese un milione. «Abbiamo un giornale «La giusta causa», stampiamo i libri per le preghiere con la carta più bella, anche se c'è la guerra. Io sono di una vecchia famiglia cattolica. Ho avuto sette figli. Uno è morto durante un bombardamento a Phuly, vicino ad Hanoi, il secondo era sotto le armi, autista, ed è stato ucciso nel '67, il terzo è morto di malattia nel '47, ma si era ammaliato due anni prima, quando c'era la «grande fame». Il quarto è vivo e lavora nella miniera. Poi ci sono tre ragazze. Io ho smesso di lavorare nel '51. Per alcuni anni per vivere vendevo tè ai passanti sulla strada. Poi i francesi se ne sono andati... Noi abbiamo quattro parroci e sono tutti molto bravi. Vivono con noi, come noi. La chiesa è stata distrutta alle 30 di sera del 9 marzo del 1967. Era finita da poco la messa e la gente era ancora per strada. La campana è crollata e del campanile vedi cosa è rimasto, un pezzetto di muro... Abbiamo avuto undici morti e quindici feriti. Il sacrestano ha perso tutti i suoi tre figli. Dopo il bombardamento siamo andati in montagna a costruire case provvisorie. Gli aerei sono venuti altre tre volte ma non hanno fatto più vittime. Adesso i giovani lavorano nella miniera e noi vecchi alleviamo i maiali e le galline...»

Adriano Guerra

FOTOGRAFIA

FILOSOFIA ED ARTE DEL NOSTRO TEMPO



DA TUTTO IL MONDO I GRANDI DELL'OBIETTIVO

UN'ECCEZIONALE MOSTRA FOTOGRAFICA NELL'AMBITO DEL

Salone Cine Foto Ottica MILANO PALAZZO DELL'ARTE (V.le Amagone, 6) 12-19 OTTOBRE 1969

THE CONCERNED PHOTOGRAPHER, l'eccezionale mostra dedicata a Robert Capa, Werner Bischof, Dan Weiner, David Seymour e Leonard Freed; un'antemprima europea. La «Prima mostra mondiale della Fotografia», «CHE COS'E' L'UOMO?», «MOSTRE STORICHE», «CRISTALLO E CALEIDOSCOPIO», di Manfred Kage. STUDIO SPERIMENTALE DI TECNICA FOTOGRAFICA presso il quale ogni fotamatore potrà eseguire riprese fotografiche con apparecchiature professionali allestite dalla PROA-PERUTZ. PROIEZIONI FOTOGRAFICHE. COLLEGGI DI STUDIO. PANORAMA PER LA STAMPA SPECIALIZZATA

Trasporti Penobri Internazionali 760.760 Sec. S.I.A.F. s.r.l.

HA SCELTO LA LIBERTÀ di mangiar bene grazie a orasiv

Viaggio a Budapest con Unità Vacanze

Gli abbiamo dato l'annuncio nei giorni scorsi di questa nuova iniziativa in favore dei lettori de «l'Unità». In questi giorni si sono conclusi i relativi accordi con i compagni ungheresi e la agenzia turistica corrispondente, per preparare un programma di tipo nuovo per la visita a Budapest.

PROGRAMMA A BUDAPEST del 1 al 6 novembre. Viaggio in treno e pullman. Itinerario: Milano, Venezia, Vienna, Gyor, Budapest, Vienna, Venezia, Milano. Partenza da Milano e da Venezia. 1 novembre: MILANO - Appuntamento alle ore 14,15 del partecipante al Transatlantico della Sistema Central. Incontro con gli accompagnatori e distribuzione dei documenti di viaggio. Sistemazione in treno la sera. Partenza il secondo giorno. Partenza alle ore 14,30 per Venezia Stazione di S. Lucia. Arrivo alle ore 19,00. Cena al ristorante della stazione. 2 novembre: VIENNA - Arrivo alle ore 6,30. Prima colazione al ristorante della stazione. Partenza per Gyor. Gyor - Visita della città. Sosta per il pranzo all'Hotel RABA. Nel pomeriggio proseguimento del viaggio per Budapest. 3 novembre: BUDAPEST - Arrivo all'Hotel «Budapest», di prima categoria, in camera doppia con letti separati privati. Cena e pernottamento. 4 novembre: BUDAPEST - Prima colazione in albergo. Mattina libera per gli acquisti. Dopo il pranzo partenza per Vienna. 5 novembre: VIENNA - Arrivo. Cena al ristorante della stazione ed alle ore 23 partenza in treno per Venezia. Partenza di 2ª classe. 6 novembre: VENEZIA - Arrivo alle ore 9,15 alla stazione di S. Lucia. MILANO - Per i partecipanti che proseguono per Milano, partenza del treno alle ore 10,25, posti riservati in seconda classe. Arrivo a MILANO Stazione Centrale alle ore 14. Gli orari previsti saranno ulteriormente confermati e precisati con lettere informative agli iscritti al viaggio, dopo il ripartito in Italia dell'ora solare. QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE Da Milano Lire 41.000 tutto compreso Da Venezia Lire 38.000 tutto compreso SUPPLEMENTI Per cuccette treno Venezia-Vienna-Venezia L. 4.000 Per camera singola L. 6.000 La quota comprendono: il viaggio in treno, seconda classe, con posti riservati da Milano a Venezia, Vienna e ritorno. Il viaggio in pullman Vienna, Gyor, Budapest, Vienna. La cena a Venezia il giorno della partenza. La visita a Vienna, Gyor e Budapest. Tutti i pasti come da programma. Gli incontri e la serata in un ristorante tipico ungherese a Budapest. La sistemazione in albergo di prima categoria in camera a due letti con servizi privati. Le spese per l'ottenimento del visto consolare. L'assistenza di guide interpreti a Vienna e Budapest e l'assistenza di nostri accompagnatori. Sono esclusi dalle quote le spese personali, le bevande e tutto quanto non è previsto nel programma. DOCUMENTI: all'atto dell'iscrizione occorre inviare a UNITA' VACANZE il passaporto individuale non scaduto ed attivo a tutti i Paesi riconosciuti dalla Repubblica Italiana; due fotografie formato tessera. I partecipanti riceveranno un modulo da compilare, che dovrà essere immediatamente rispedito, per la richiesta del visto consolare ungherese. Le iscrizioni si ricevono inviolabile L. 10.000 a UNITA' VACANZE Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - Telefono 64.30.881 int. 228. Oppure rivolgersi presso i Comitati Provinciali Amici de l'Unità. Il saldo della quota di partecipazione deve essere effettuato entro il 20 ottobre. CHIUSURA DELLE ISCRIZIONI: 15 OTTOBRE 1969